
Perugia, il sindaco chiede leggi più dure per gli stranieri spacciatori

PERUGIA - Il sindaco di Perugia, Wladimiro Boccali alza il tiro sulla droga. E propone leggi e provvedimenti più duri per gli stranieri che spacciano. Il problema del capoluogo è la grande qualità di manovalanza di magrebini che diventano spacciatori. E Perugia è segnata in rosso sulle vie dei clandestini che arrivano dal Nord Africa. Addirittura ci sono spacciatori che arrivano dagli stessi quartieri. Per questo Boccali lancia l'idea di mettere in campo nuove misure per chi viene arrestato con l'accusa di spaccio di droga. «Non solo arresto e rimpatrio-dice il sindaco- ma anche comunicare ai paesi d'origine il delitto di cui si sono macchiati, dare pubblicità a quello che hanno fatto qui». Insomma, rispedirli al mittente con una sorta di bollino. Il sindaco resta in attesa di una risposta del ministero dell'Interno sulla richiesta di rinforzi per battere il fenomeno droga ma dà atto alle forze dell'ordine di aver cambiato rotta e di aver ottenuto importanti successi soprattutto nella sfida agli spacciatori in centro storico.

BENEDETTI A PAG.40

LA SFIDA ALLA DROGA

Il sindaco non chiude la porta al Cie ma apre subito un altro fronte

di LUCA BENEDETTI

Boccali: «Leggi più dure per gli stranieri che spacciano»

Leggi e strumenti più duri per gli stranieri che arrivano per lavorare come spacciatori. Lo dice il sindaco Wladimiro Boccali che entra nel dibattito sul caso droga dopo l'iniziativa di Siulp e Cisl e al quale hanno dato un contributo, su queste colonne, il consigliere comunale del Pd, Nicola Mariuccini, il capogruppo del Pdl Rocco Valentino, il leader dell'opposizione in consiglio comunale Giuseppe Sbrenna e, per la Caritas, Stella Cerasa.

Boccali chiede un cambio di passo, non butta nel cestino il confronto sul Centro di identificazione ed espulsione e annuncia la prossima sfida: bonificare la zona di Fontivegge e del Bellocchio da spaccio e degrado.

«Serve un'azione incisiva - spiega il sindaco - come fatto in centro, ma credo che faremo di più, su locali e appartamenti».

Le parole suonano dure anche se, al telefono, Boccali le pesa con attenzione partendo dal caso Cie: «Sul Cie concordo con la valutazione di Sbrenna, ci vuole grande attenzione. Sono contrario alla detenzione nei Cie per 18 mesi degli immigrati, ma detto questo vedo e comprendo le gravi difficoltà che hanno le forze dell'ordine a intervenire sui clandestini che delinquono. Al di là della costruzione di un Cie in Umbria o a Perugia, soluzione che è complicata ma che può essere uno dei temi di confronto con il governo, concordo con chi dice che bisogna essere più duri con gli stranieri che vengono qui solo per commettere reati».

Boccali non si ferma e attacca ancora: «Servono, per le forze dell'ordine, strumenti più forti di quelli esistenti. Servono misure che vanno al di là dell'arresto o del rimpatrio. Chi viene qui per svolgere attività illecite va respedito giù con il bollino di



Sopra spaccio in centro. A destra il sindaco Boccali in pattuglia con i vigili

quello che ha fatto. Non è possibile che vengono a Perugia a spacciare e dopo due anni tornano nei loro paesi si comprano il taxi e si mettono in affari». Boccali propone una comunicazione pubblica nei paesi d'origine per chi si è macchiano di reati legati alla droga in modo da rendere pubblico quello che qualcuno combina in Italia. Ancora il sindaco: «Qui commettono reati che a casa loro neanche si sognerebbero di fare. Attenzione, la mia non è una battaglia contro la gente per bene. Qui ne è arrivata tanta e sono i benvenuti. Ma non è possibile che gli spacciatori del Nord

Africa arrivino addirittura dallo stesso quartiere. Non posso fare il lavoro sporco qui e tornare vergini di là. Va comunicato nei loro paesi quello che fanno perché, chi commette quei reati, là viene escluso dalla società. Insomma, servono maglie più larghe rispetto al fenomeno immigrazione, ma più resistenti».

Il sasso è lanciato. Ma Boccali fa altre considerazioni.

«Innanzitutto - dice il sindaco - do atto a Nicola Mariuccini di aver acceso il dibattito e credo che sia giusto che i consiglieri comunali si occupino di questioni concrete. Ho visto come al solito la riposta di Sbrenna che è pacata e di ragionamento. Credo che la gente però debba conoscere altro. Per esempio l'impegno messo non



solo, con i servizi sanitari, nella lotta alla droga. Ma tutta quell'area di socialità che di fatto significa prevenzione delle devianze e a cui

non possiamo dare un valore ma che è sicuramente alto. Penso alla rete dei centri per i giovani da Ponte San Giovanni a Ferro di Cavallo. Li funziona anche l'integrazione

con i privati e il volontariato. C'è stato un recupero importante, ma in alcune aree bisogna dare nuove attenzioni al segmento adolescenziale, anche quello della seconda generazione dei migranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bene
sull'acropoli
ora liberare
Fontivegge»